

Confronto a Regina Coeli

I testi romani confermano Valpreda nega

di GIOVANNI BUFFA

ROMA, 7 marzo

ARMANDO Gaggegi ed Enrico Natali, due dei «testi romani», sono stati posti a confronto con Pietro Valpreda nel carcere di Regina Coeli. Hanno confermato di aver visto l'imputato a Roma la sera del 13 e del 14 dicembre: l'indiziato n. 1, per tre ore, ha cercato di far ricordare meglio i suoi amici del teatro Jovinelli, di far loro ammettere che potrebbero sbagliare sulla data. Non vi è riuscito: alla fine tutti sono rimasti sulle posizioni di partenza. Neppure l'accusa è rimasta molto soddisfatta. La precisione dei due testimoni la obbliga ad una scelta: o ammettere (come dice Valpreda) che vi possa essere un errore di date o rinunciare alla «compatibilità» tra i racconti romani e quello di Elena Segre. La quale, ripetutamente, ha detto di aver incontrato Valpreda in casa dei nonni a Milano domenica 14 dicembre alle 18. Cosa ovviamente impossibile se l'indiziato n. 1 ha veramente lasciato Roma dopo le 23 del 14.

La Segre è considerata persona insospettabile, finora il P.M. ha cercato in ogni modo di conciliare quanto detto dalla ragazza con il ricordo dei «testi romani». Non soltanto perché la personalità della Segre è tale da concedere poco alla tesi di una sua eventuale «compiacenza» verso l'imputato: ma anche perché, è la logica a dirlo, non sarebbe facile convincere una Corte che una persona sia disposta a rischiare la galera solo per accreditare ad un amico un alibi che non serve a nulla, che riguarda i suoi movimenti di 48 ore dopo l'attentato.

Questa è la situazione, il P.M. Occorsio ed il giudice Cudillo avranno una bella matassa da sbrogliare quando dovranno nuovamente interrogare questa testimone.

Il confronto è avvenuto ieri sera. Nella saletta a pianterreno del carcere è stato per primo il capocomico Armando Gaggegi ad incontrare il suo vecchio amico Valpreda. Sotto gli occhi del giudice si sono abbracciati, Gaggegi era il più commosso. Poi per un'ora e mezzo si sono contraddetti. L'uno a ribadire di averlo visto il 13 dicembre, nella hall del teatro Jovinelli, mentre era in attesa della soubrette Ermanna River (con la quale poi Valpreda sarebbe andato a cena), l'altro a rispondere che, sì, la circostanza era vera ma non la data. Il fatto si era verificato qualche settimana prima, a novembre o, al massimo, il 4 dicembre. Non c'è stato verso di metterli d'accordo. Si sono nuovamente abbracciati ma sono rimasti fermi sulle rispettive posizioni.

Uscito Gaggegi è entrato Enrico Natali, direttore dello «Jovinelli». Anche i suoi ricordi sono precisi. Ha ricordato a Valpreda di averlo intrattenuto per qualche minuto nell'atrio del teatro la sera di domenica 14 dicembre. Era presente anche la cassiera Letizia Borlanti: l'indiziato n. 1 era in attesa della River, voleva salutarla prima di ripartire per Milano. La ragazza scese dopo un po' di tempo, salutò ed uscì con lui.

Valpreda, anche in questo caso, è stato reciso nella sua risposta. Tutto vero meno che la data. Il fatto si era verificato ma non il 14 dicembre, quella sera lui era a Milano. Bisognava risalire a giorni

prima, proprio Natali non ricordava? No, Natali non ha ricordato, per lui era il 14 dicembre.

Ora la parola è al giudice. Altri confronti sono possibili ma scarsamente utili. Il «nodo Segre» dovrà essere sciolto: o sbaglia Natali (e con lui gli altri testi romani) o la ragazza milanese dovrà rivedere i suoi ricordi. E' questo uno degli episodi più sconcertanti di tutta l'istruttoria: perché la Segre, è bene non dimenticarlo, disse di aver veduto Valpreda in casa dei nonni in un momento non sospetto. Quando nessuno pensava alla gita romana dell'indiziato numero 1. Che interesse, allora, avrebbe avuto a farlo? A Valpreda serviva un alibi per il 12 non per il 14. Vedremo gli sviluppi.

Oggi il giudice ha proseguito la sua inchiesta con una serie di interrogatori. Ha sentito la moglie del Gaggegi (ha confermato anche lei di aver visto Valpreda a Roma la sera del 13), Carmela D'Urso (parlò al telefono con l'imputato alle 11 del mattino del 13 a Milano), la giornalista di via Orefici, Augusta Favo (ospitò nell'aprile del 1969 Valpreda e Leonardo Claps), Alessandro Osti, titolare di una edicola in piazza Fontana, Emilio Cesare Locati (compagno d'armi dell'indiziato numero 1, ha riferito sull'addestramento che il suo reparto ebbe in tema di esplosivi), Giuseppe Barbusia, il meccanico che sistemò la «500» di Valpreda prima che questi partisse per Milano. La giornata del magistrato si è chiusa con la testimonianza di Umberto Macoratti, il «teste chiave» dell'accusa. Avrebbe confermato quanto in precedenza detto al P.M.